



MARINELLA PIRELLI

Galleria delle Ore - Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telef. 80.33.33

Edizioni
Galleria
delle Ore

Benchè io non creda molto alle parole di introduzione, penso che quando si tratta di un giovane artista in occasione della sua prima esposizione personale, il peccato sia meno grave; più comprensibile che non le abituali apologie che sogliono aprire i cataloghi di migliaia di mostre personali. Quanto più si moltiplica il numero delle gallerie e delle mostre, tanto più evidente appare il non senso di queste pagine, scritte spesso di malavoglia, spesso oscure, spesso acrobatiche o del tutto gratuite, con il solo scopo di arrivare in fondo alle tre o quattro cartelle di prammatica senza comprometersi, e perciò senza dir nulla.

Per un artista al suo esordio una prefazione ha, dovrebbe avere, un significato, direi, pratico. Di solito chi presenta conosce il presentato, gli è stato in qualche modo vicino, ha discusso con lui problemi e dubbi. Questo è il nostro caso. E credo che proprio perciò, e non per un avallo inutile, Marinella si sia rivolta a me. Conosco Marinella da alcuni anni. Per un breve periodo frequentò anche un corso libero del Circolo Artistico di Roma, del quale mi occupavo. Tra gli allievi del corso Marinella era la più estrosa e la più scontenta. L'ho vista spesso cominciare una tela con entusiasmo e cancellare tutto alla fine della seduta. Ho avuto poi modo di vedere spesso i suoi quadri e di seguire l'enuclearsi del suo talento in un mare di esperienze, di contraddizioni, di confusioni, di scoraggiamenti.

A volte io mi chiedo se questo momento non sia, per un giovane che comincia, il più terribilmente complicato che mai vi sia stato. Bisogna avere un cuore di ferro, una testa ben chiara, nervi solidi e un sentimento vivo e segreto della poesia, per resistere a non imbarcarsi nelle

"gang" di moda, a non lasciarsi andare a conformarsi all'aura di questo o quel gruppetto.

Non sarebbe stato facile prevedere che una giovane donna così facile agli entusiasmi, dalla apparenza ingenua e svagata, possedesse quella fondamentale qualità che consiste nell'essere fedeli a se stessi, costi quel che costi, e perciò possedesse testa dura, nervi solidi e un sentimento sicuro e segreto della poesia. Ma così è stato. Nè è da dire che a Marinella siano mancati o manchino i contatti e i trasporti appassionati verso le principali ricerche care ai migliori gruppi di giovani operanti in questi anni in Italia. Questi contatti ci sono stati e ci sono e se ne vede, nel suo lavoro, la traccia; ma ogni esperienza appare sempre non dico assorbita, ma sopraffatta da una originale direzione di ricerca che mira a ricostruire l'immagine poetica delle cose naturali in un tessuto di rara impetuosità e freschezza. Credo che l'amore di Van Gogh abbia contribuito a confermare, in Marinella, la sua idea. Ricordo che durante un discorso fatto con lei sul significato e il valore del dipingere dal vero ci si fosse soffermati a considerare Van Gogh e il suo ostinato studiare un pezzo di prato, un pezzo di siepe fiorita, e come da quell'analisi così parziale Van Gogh avesse saputo estrarre un senso nuovo dello spazio, fosse stato capace di intuire la moltiplicazione di un motivo oltre i margini geometrici della tela.

Nei più riusciti tra i suoi dipinti di rami e foglie quel pensiero di Van Gogh mi sembra possa servire da filo conduttore. Davvero le fronde si moltiplicano e vibrano lontane e vicine, verdi o brune, secche o fresche, contorte, gemmate, e si immergono in una loro stagione che non è quella della loro apparenza autunnale ma qualche cosa di più durevole e permanente; il legame della foglia con la terra, quel contemporaneo fiorire

e marcire che potrebbe essere un simbolo della vita. Altri nomi che si potrebbero fare, se proprio si volessero indicare i necessari legami culturali, mi pare sarebbero quelli di Morlotti e di Mafai. Ma quel che più conta, a mio avviso, non è il modo con cui Marinella si è accostata a questi artisti quanto il modo con cui se n'è allontanata, con cui se n'è servita quasi per contraddirli.

Prendiamo ad esempio i fiori di Mafai sospesi a mezz'aria in uno spazio d'aria soavemente colorata. Marinella si serve dell'analisi tonale di Mafai, ma la esaspera in una rete drammatica che implica leggi di composizione più organiche all'immagine, sicché raramente il suo tema viene circoscritto da un'aura poetica ma tende, al contrario, a riempire della sua "presenza" tutta la tela. Prendiamo ad esempio un campo di pannocchie di Morlotti fuse con la terra che le ha generate fino ad annullarsi in essa. Marinella si ingegna invece a districare le foglie e i rami, a dare conto della loro esistenza oggettiva come forme, cioè come significati figurativi.

Esiste cioè un problema figurativo di Marinella che forse non sempre riesce a mettere a fuoco, ma che mi sembra la ragione più persuasiva del suo lavoro. E' un lavoro tutt'altro che facile, spesso tormentato, e che a volte pecca di eccesso di coscienza. Marinella dovrà guardarsi dal compiacersi dei suoi stessi doni, dall'insidia decorativa, e da tentazioni esistenziali estranee alla sua fresca e impetuosa natura.

Senza voler anticipare un giudizio che spetta al pubblico, alla critica, ai colleghi, credo sia giusto sottolineare come i più recenti studi di paesaggio costituiscano una positiva situazione di lavoro, non solo perchè non vi è più traccia dei pericoli sopra indicati, ma perchè, nella chiusura rapida ed efficace dell'immagine, mi pare aprano le migliori speranze nello svolgimento futuro del lavoro dell'artista.

RENATO GUTTUSO



"Settembrini" - 1959



"Salici" N. 2 - 1959



"Inverno" - 1959



"Cespuglio autunnale" - 1959



"Cespuglio" - 1959

Marinella Pirelli Marinelli nata a Verona vive a Varese. Ottenuta la licenza classica si è dedicata completamente alla pittura.

Mostre principali a cui ha partecipato: 1947 - Mostra dei Giovani Firenze-Praga; 1948 - Premio Nazionale Oronzo; 1949 - Venezia, Bevilacqua La Masa; 1951 - Cortina d'Ampezzo dove ha ottenuto il I Premio della Provincia; 1952 - Premio Perugia dove ha ottenuto il Premio Città di Gubbio.

Dal 1953 al 1959 non ha partecipato ad esposizioni. E' presente con due opere alla VIII Quadriennale di Roma.

Espone per la prima volta a Milano.

Inaugurazione sabato 6 febbraio 1960 alle ore 18.

La mostra rimarrà aperta sino al 19 febbraio dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 19,30 compresa la domenica e i giorni festivi.